

Milano - Mercoledì 10 Gennaio 2024

Costruzioni inquinanti in città

in cambio di crediti verdi all'estero

Il Comune valuta se estendere le «compensazioni» anti-CO2 fuori dai confini nazionali

Sarebbe una novità assoluta. E pericolosa. Palazzo Marino sta valutando di inserire nel Pgt la possibilità di utilizzare i crediti di carbonio per compensare le emissioni di CO2 dei grandi progetti di rigenerazione urbana. Nella sua accezione più radicale significa che per «riparare» alle emissioni in eccesso in una parte della città, si finanziano progetti per ridurle in altre zone del mondo. Il motivo di questa valutazione da parte del Comune risiederebbe sia nell'aumento dei costi di costruzione e nella difficoltà da parte degli operatori di rientrare nei parametri ambientali stabiliti per le nuove realizzazioni (dalla neutralità carbonica, alla monetizzazione per la realizzazione del parco metropolitano, agli interventi di rinaturalizzazione, di depavimentazione ecc.) sia per motivi tecnici di spazio.

A gettare il sasso nello stagno è stato il consigliere ambientalista Enrico Fedrighini che già in passato aveva proposto di inserire nel documento unico di programmazione il divieto di utilizzare i crediti di carbonio «per qualunque operazione di trasformazione, riqualificazione, rigenerazione che coinvolga in modo diretto e indiretto il territorio comunale». In quel caso, a far scattare il campanello d'allarme, era stato il dibattito pubblico sulla demolizione di San Siro e la costruzione del nuovo stadio di Milan e Inter a fianco. Nella relazione finale i due club avevano dichiarato «che la proposta tende all'azzeramento delle emissioni di CO2 degli edifici, e che queste saranno compensate, se si rendesse necessario, mediante l'acquisto sul mercato dei crediti carbonici certificati». L'emendamento in questione però era stato bocciato dall'aula. Fedrighini ci ha riprovato in questi giorni visto che si sta mettendo mano al nuovo piano di governo del territorio, ma la risposta dell'assessorato alla Rigenerazione urbana per adesso è stata interlocutoria: si sta valutando l'ipotesi.

«In nessuna parte del pianeta, in nessuna città, i crediti di carbonio rientrano fra gli strumenti utilizzabili come sostituto delle necessarie opere di compensazione e mitigazione delle politiche urbanistiche — attacca Fedrighini —. Non sono mai stati utilizzati in nessuna città del nord del globo. Significherebbe un passaggio epocale per Milano, irreversibilmente negativo: legare finanza immobiliare e finanza ambientale, a scapito del territorio, della città, di chi vive a Milano». Nello specifico, i crediti di carbonio sono uno strumento finanziario introdotto per la prima volta dal Protocollo di Kyoto come meccanismo in grado di compensare gli effetti delle emissioni di gas serra, e quindi di contrastare i cambiamenti climatici. Gli acquirenti finali dei crediti di carbonio sono aziende operanti nei Paesi sviluppati che desiderano (o devono, nel caso operino in settori soggetti a regolamentazione) compensare la propria impronta ambientale e raggiungere la Carbon Neutrality (aziende di vari cicli industriali: produzione energia, lavorazione combustibili fossili, produzione e distribuzione alimentare, trasporti, gestione e smaltimento rifiuti, ecc.) La sfida odierna per le aziende è riuscire ad adattare il proprio modello di business rispetto alle nuove sfide legate al riscaldamento climatico, in linea con gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile in Agenda 2030 e con gli obiettivi di decarbonizzazione dei propri prodotti, servizi ed attività. E questo vale per tutte le aziende che operano nei vari territori ed hanno impatti sui vari territori, anche a Milano e area metropolitana. L'unità di misura dei crediti di carbonio è la CO2 equivalente (tonnellate equivalenti) prodotta dall'attività della singola impresa.

Maurizio Giannattasio